

Sms

cellulare
3357872250

NON IN MIO NOME

Basta con un premier che ci fa vergognare con l'intero mondo. Non in mio nome. Forza Pd.

VINCENZO VACCA

VOTIAMO PD

Una X, un semplice gesto ci indicherà un giusto futuro e non un ritorno ad un triste passato: votiamo Partito Democratico.

MARIO

MANDIAMOLO A CASA

Ma non possiamo mandare a casa questo vergognoso ometto con tutti i suoi simili? Per favore, Pd, non permettiamo questa dilagante e spregiudicata dittatura.

GIULIANA

PATETICO

Berlusconi a Matrix era una cosa patetica. I due giornalisti anche.

MAURA (FOSSOMBRONE, PU)

IMPERVERSA

Fino all'ultimo Berlusconi imperversa ovunque e su Rai3, ore 21.30, Giuliana Del Bufalo lo rassicura: «Ma presidente questa è casa sua...».

PAOLA

IO NON VOTO BERLUSCONI

Da alcuni giorni esco di casa con una targhetta a mo' di spilla, sulla maglietta, con la scritta: Io non voto Berlusconi. Da lunedì cambio per: io non l'ho votato.

IRIS (ROMA)

LA SERIETÀ PAGA

Ascoltando, D'Alema, Franceschini, Casini, per la chiusura della kermesse elettorale, debbo dire che quando c'è serietà di fare, poi i conti elettoralmente torneranno.

ROLANDO APRILIA

SEMPRE IN TV

Non ne posso più: strappo i volantini nella posta, mi viene la nausea quando lo sento in tv (sempre). Quale limite deve ancora superare per schifare gli italiani? Spegniamo Berlusconi!

BRUNA PAPERETTI (LODI)

UMILIANTE

Sono una precaria della scuola che a sett non sa quale sarà la sua fine. Ma la ministra Gelmini-Tremonti ha mai pensato a quanto è umiliante tutto ciò?

ROSI

COMPRO DUE COPIE

Da domani compro 2 copie de l'Unità dopo aver letto che il Berlusca ci querela.

FAUSTO (MO)

SE IL GOVERNO FA L'ELEMOSINA AI PRECARI

TUTELE SOCIALI

Salvo Barrano

ARCHEOLOGO E PRECARIO



Gli ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro sono stati estesi a tutti, un'indennità è prevista anche per i collaboratori a progetto. Ad oggi non c'è nessuno che, trovandosi senza lavoro, rimane senza aiuto dello Stato. Queste le parole di Berlusconi Porta a Porta. Pannella ha già annunciato da Radio Radicale la fine sine die di tutti gli scioperi della fame e della sete. Franceschini non ha più ragione di invocare salari minimi e sussidi di disoccupazione. L'Italia è un paese meraviglioso e tutti i lavoratori vissero felici e contenti, potremmo aggiungere.

A esser seri, conviene forse dare un'occhiata al discorso di Draghi di venerdì scorso, in cui, al primo punto delle politiche anticrisi poneva l'urgenza di una riforma del mercato del lavoro e del welfare a favore dei lavoratori, prima che delle imprese (se lo dice un banchiere...): «Si stima che 1,6 milioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati non abbiano diritto ad alcun sostegno in caso di licenziamento». E aggiunge: «Va colta l'occasione per una riforma organica e rigorosa, che razionalizzi l'insieme degli ammortizzatori sociali esistenti e ne renda più universali i trattamenti».

Dopo i sindacati, l'opposizione, gli economisti e da ultimo la Confindustria, adesso anche la Banca d'Italia invoca senza mezzi termini una riforma immediata del welfare in senso universalistico. Certo, Draghi dice anche che «opportunitamente il Governo ha già incluso tra le misure meccanismi temporanei di sostegno al reddito e ha previsto un intervento sperimentale a favore di una parte dei collaboratori a progetto». Avrebbe dovuto aggiungere – ma non può dirlo – che alla luce dell'entità della crisi, tali misure si sono rivelate semplicemente ridicole. Come usare un ombrello per resistere a una tromba d'aria. Possiamo aggiungere (Fonte IRES su dati INPS) che almeno 500.000 lavoratori (125.000 collaboratori occasionali, 150.000 associati in partecipazione e 224.974 partite iva senz'albo) e la maggior parte dei collaboratori a progetto in Italia sono attualmente esclusi da qualunque misura di welfare e sono stati tenuti fuori anche dalle recenti misure anti-crisi del Governo. Misure che nulla hanno di strutturale, di organico e di rigoroso, come auspica Draghi, ma risentono semmai di un'antistorica e umiliante concezione per cui il sostegno dello Stato debba intendersi come un'elemosina da mendicare anno per anno piuttosto che un diritto riconosciuto e consolidato. Ma forse ha ragione Berlusconi, in fondo la vita è un balocco. ❖

LA BIOETICA E IL DIRITTO DEL PADRE

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Lunghe e faticose battaglie hanno affermato, nella nostra cultura, l'idea di «maternità consapevole». Lontani come siamo dal veder tradotta quella istanza in forme mediche e di welfare consolidate e diffuse, che garantiscano pienamente la donna, oggi vediamo che i confini della bioetica chiamano in causa anche il diritto maschile a una scelta genitoriale cosciente.

Il Tribunale di Vigevano ha respinto la richiesta di una donna di accedere alla procreazione medicalmente assistita per avere un figlio dal marito, ricoverato in coma alla fondazione Maugeri di Pavia. La richiesta era stata sollecitata dal padre dell'uomo, in qualità di tutore; ed è stata rigettata in virtù del fatto che, dalle testimonianze raccolte, non è stato possibile – a parere dei giudici – ricostruire la chiara volontà dell'uomo di diventare padre.

Una seconda questione la solleva Chiara Lalli, con grande lucidità, nel suo blog. Ha a che vedere con la legge 40 e con i recenti pronunciamenti della Corte Costituzionale nel merito di alcuni passaggi di quella normativa. In particolare, la caduta dell'obbligo a «un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre», rende possibile crioconservare quegli embrioni che non vengono usati al primo tentativo; o tutti quelli prodotti se, per qualche ragione, il medico ritenesse opportuno rimandare l'impianto. Ovviamente nelle procedure di fecondazione assistita è contemplato il consenso informato e la possibilità, per entrambi gli aspiranti genitori, di revocare la loro volontà; ma, qui sta la bizzarria, ciò è possibile solo fino alla fecondazione dell'ovulo (e non, come in pressoché tutte le altre legislazioni, fino all'impianto dell'embrione). Lalli ci propone l'ipotesi di una coppia – Anna e Mario – che si rivolge a un centro per la fecondazione producendo 7 embrioni; 2 vengono utilizzati per un primo e inutile tentativo, gli altri 5 conservati per un secondo intervento che si rende necessario procrastinare. Nel lasso di tempo che separa quel primo tentativo da quello a venire i due interrompono la loro relazione; ma stante la legge italiana Anna ha diritto all'impianto degli embrioni, anche contro il volere di Mario che non può più ritirare il suo consenso. E ciò in direzione perfettamente contraria a quanto stabilito dalla Corte di Strasburgo riguardo a una controversia simile: una donna inglese si era rivolta a quella Corte invocando l'articolo 2 della Convenzione per la protezione dei diritti umani, domandando che si estendesse la tutela del «diritto alla vita» agli embrioni di cui chiedeva l'impianto contro il volere dell'uomo. I giudici respinsero la sua richiesta.

Scrivere a: info@italiarazzismo.it